

Giovanna Ioli

*I tre desideri*

in: «Prometeo», Anno VI, n. 21, gennaio/febbraio/marzo 1986

Si è parlato molto di poesia della «metamorfosi», ma forse mai di quella dell'«anamorfosi». Io l'ho scoperta per caso, leggendo questo libro di Franco Buffoni, individuando un modo unico di esprimere un pensiero o un ordine di immagini. Uno stile, insomma.

Si tratta di una tecnica pittorica per cui un oggetto viene dipinto in modo che, guardando il quadro frontalmente, risulti invisibile. Se, invece, ci si pone in posizione sghemba, ecco apparire le cose che volevano essere rappresentate.

Tutto questo libro sembra composto con occhi d'artista, di colui che riassume in sé altre forme, annullando le distinzioni superflue. Il risultato è un affresco linguistico della realtà. Di questo intreccio poesia / pittura si rinvengono tracce abbandonate come i sassolini di Pollicino, che conducono al modo di tentare un approccio col testo. *Come un polittico*, che contiene la storia «ma si apre ogni tanto / Solo nelle occasioni», così è anche questa poesia. E, per meglio leggerla, occorre prima disegnarla nella mente e poi seguire con tocchi di pensiero / colore il percorso del sogno.

L'intuizione, se così si può chiamare, mi è venuta in seguito alla frustrazione provata davanti ad ogni componimento della raccolta, il cui contenuto non corrispondeva alle attese annunciate dal titolo. C'era come uno scarto, un modo diverso di leggere il mondo, di scrutare nelle crepe della realtà.

Così il Monte Rosa, per un poeta, non è «qualcosa di solido e mondo soltanto», ma è un luogo linguistico di eventi, fatti privati o libreschi, delle immagini o della storia.

Da questa prospettiva, Buffoni può sciorinare un fitto dialogo, non solo con persone e cose, ma con i suoi autori: quelli visitati ogni giorno come studioso e accademico di letteratura inglese e gli altri, poeti e non poeti.

Le sue «letture collegate» raggiungono l'intensità affettiva e consentono bisbiglii complici, colloqui privati allusioni e strizzatine d'occhi. Sfiorano, vorrei dire, il diario privato di un'avventuriera di carta. Ma è proprio questa posizione, anamorfica come quella assunta davanti al mondo, a consentirgli, anche, una folgorante ironia delle ragioni storiche e letterarie che, ufficialmente, ci governano.

Con questa chiave, appena accennata, è possibile avviarsi alla comprensione del primo de *I tre*

*desideri*, che danno il titolo al libro: «Essere di sé, rimanendo per volgere rifiuti / Agli Incanti delle esistenze tenere, adiacenti alla luna».